

di gestione urbana, di privatizzazione dei servizi, questa prospettiva illustra in qualche modo la complessità contemporanea del divenire delle città in questione, sottoposte ad esempio nel Maghreb (ma non solo) ad una tensione fra i precedenti modelli coloniali di origine europea (provenienti dal Nord) e gli innesti dei modelli provenienti dal Golfo, di cui troviamo traccia nel volume.

Raffaele Cattedra
Università di Cagliari
[DOI: 10.13133/2784-9643/19144]

Pacem in Terris. Il poliedro della pace. Atti del Convegno per il 60° dell'Enciclica di Giovanni XXIII 27-28 ottobre 2023 San Giovanni Rotondo
Sacha Mauro De Giovanni, Tiberio Graziani, Michele Lippiello (a cura di)
Callive Edizioni, Media&Books, 2024, pp. 275

Era l'11 aprile del 1963 quando Giovanni XXIII pubblicò, vicino alla sua morte, la Lettera enciclica *Pacem in Terris*, indirizzandola alla Chiesa e al mondo nel pieno della tensione tra i due blocchi contrapposti nella cosiddetta guerra fredda. Infatti, pochissimo tempo prima (il 14 ottobre 1962), installazioni missilistiche sovietiche in costruzione sull'isola di Cuba, ad appena 140 km dalle coste statunitensi, fotografate da un aereo spia americano, avevano messo in moto un processo talmente pericoloso da portare il mondo vicino alla Terza guerra mon-

diale. La minaccia bellica aveva spinto il Papa a lanciare con un radiomessaggio un appello accorato («Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace»), preludio alla successiva Enciclica, con la quale muoversi, sempre nel segno della pace, verso orizzonti più ampi e temi etici molto sensibili. Giovanni XXIII, infatti, la collocava in un insieme armonico, nell'ambito di «una convivenza ordinata e feconda», di un progresso sociale coinvolgente tutte le persone, di diritti e doveri universali, inviolabili e inalienabili, di un'attenzione verso i profughi politici, di una «solidarietà operante».

Sebbene altri pontefici prima di lui avessero pronunciato parole potenti a difesa della pace – come quelle di Pio XII nel radiomessaggio del 24 agosto 1939 «Niente è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra» – certamente la *Pacem in Terris* ha segnato un'autentica svolta nella storia della Chiesa. Non meraviglia, quindi, che nel 2023, a sessanta anni dalla sua emanazione, l'Enciclica sia stata tante volte richiamata, a partire dal suo successore Francesco, per il quale ha rappresentato *Uno squarcio di sereno in mezzo a nubi oscure*. Tra l'altro, in un messaggio inviato al cardinale Peter Turkson, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, lo stesso Pontefice sottolineava come «il momento attuale assomiglia in modo inquietante al periodo immediatamente precedente alla *Pacem in Terris*».

Tra le manifestazioni intraprese a ricordo del documento papale, il Convegno – svoltosi il 27-28 ottobre 2023 a San Giovanni Rotondo (con i relativi Atti pubblicati nel 2024 e curati da Sacha Mauro De Giovanni, Tiberio Graziani, Michele Lippiello) – merita un particolare interesse per le molteplici questioni trattate, tra loro anche assai diverse, che però trovano, in sintonia con l'Enciclica giovannea, il comun denominatore della pace. Come rileva De Giovanni nella Nota editoriale (a

p. 11) sono state proprio le tante «suggerimenti», avvertibili nella *Pacem in terris*, a orientare le tematiche dell'incontro, che sono state declinate lungo tre direttive (“Diritto e Giustizia”, sei contributi da p. 6 a p. 93; “Geografia e Geopolitica”, sei contributi da p. 95 a p. 188; “Pace e Fede”, otto contributi da p. 189 a p. 273), definibili come poliedro, che non a caso costituisce il sottotitolo del volume e che – come sostiene nel suo articolo *La pace: una realtà poliedrica. Un termine poliedrico per un'educazione poliedrica* Massimiliano Arena – evidenzia «il desiderio di affrontare il tema con il supporto di vari saperi e approcci» (p. 213): le diverse sfaccettature e angolazioni da cui guardare la pace, valore aggregante e assoluto. Non sorprende, quindi, essendo una diretta conseguenza del disegno che ha ispirato il Convegno, la partecipazione di relatori con estrazione molto differente – docenti universitari di diritto (internazionale, privato, penale, tributario), di geografia (umana, economica, politica), di relazioni internazionali, di scienze pedagogiche, insegnanti di scuola, giornalisti, teologi, religiose/i, tra cui due arcivescovi –, riuniti in uno spazio (intenzionalmente) e in un tempo (causalmente), che hanno prodotto un valore aggiunto all'esito dei lavori.

Lo *spazio* scelto per l'incontro è San Giovanni Rotondo – luogo tanto più appropriato in quanto legato al ricordo di Padre Pio, grande «testimone di pace», come è ben evidenziato nel contributo di Giovanni Ficari (pp. 223-245) – comune che rientra nella Diocesi dell'Arcivescovo Padre Franco Moscone (tra i promotori del Convegno insieme a Riccardo Morri, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, e a Michele Crisetti, sindaco della città ospitante), autore di un articolo su come «vivere la complessa realtà della pace» (pp. 189-197): un invito a «uscire da posizioni di neutralità o equivoci ed equilibri strategico-ideologici nell'affrontare il binomio guerra-Pace» e un'accurata comparazione tra il messaggio

di Giovanni XXIII e quello di papa Francesco, ricordato attraverso vari documenti, tra cui *Fratelli tutti*, *Laudate Deum* e *Laudato si'*.

Seguendo sempre gli impulsi provenienti dall'Enciclica, oltre alla figura di Padre Pio, ne vengono esaminate altre, distinte per la loro azione a favore della pace: Giorgio La Pira (Sergio Moscone, pp. 145-158), don Tonino Bello e don Luigi Bettazzi (Matteo Coco, pp. 247-254), Maria Montessori (Pasquale Renna, pp. 259-266), don Primo Mazzolari (Umberto Zanaboni, pp. 267-273), fino a San Giovanni Paolo II (Saverio Gaeta, pp. 255-258), per il quale la pace non è solo un dono di Dio, ma anche «un compito affidato a tutti noi».

Il *tempo* dell'incontro (27-28 ottobre 2023), vincolato all'anniversario dell'Enciclica, è sopraggiunto in un periodo di intensa turbolenza, nel quale la pace a scala mondiale è messa fortemente in pericolo da guerre in atto in più parti del pianeta. In realtà, già da parecchi anni, papa Francesco – denunciando i tanti scontri scaturiti un po' dovunque (per interessi e denaro, per la conquista di risorse naturali, per il potere), pur se circoscritti a singoli luoghi o popoli – aveva espresso grande preoccupazione, alludendo alla presenza di una «guerra a pezzi», ovvero di una Terza guerra mondiale, impiantata su uno stato di belligeranza del tutto particolare, con alcuni nuovi segni rispetto al passato, ma nell'identità dei costituenti essenziali, quali violenza, distruzione, morte.

Di questo pericolo incombente, riguardo a un coinvolgimento globale, una tragica spia è stata l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, avviata il 24 febbraio 2022 e ancora in corso, con il seguito di lutti e distruzioni immensi. Ma proprio pochi giorni prima del Convegno, e precisamente il 7 ottobre 2023, brutali attacchi – perpetrati da gruppi armati di Hamas, provenienti dalla Striscia di Gaza e penetrati nel territorio israeliano – portavano all'uccisione di 1200 tra civili e militari israeliani e al rapimento di circa 250 per-

sone (tra cui molte donne e una trentina di bambini), condotte come ostaggi nella Striscia. A questo feroce attacco, con casi di stupri e torture, il governo di Israele ha risposto dichiarando lo stato di guerra e, dopo devastanti bombardamenti aerei, il 26 ottobre ha proceduto a un'invasione di terra. La reazione di Tel Aviv è stata così furiosa da portare, dopo circa un anno e mezzo (ma con il conflitto ancora in corso), a un bilancio di oltre 50.000 morti, tra cui moltissime donne e bambini, senza contare la distruzione della gran parte di edifici residenziali e di culto, di scuole e di ospedali.

Il Convegno di San Giovanni Rotondo, svolto in un periodo in cui i venti di guerra soffiano impetuosi e il diritto internazionale è violentemente calpestato anche da Stati considerati democratici, ha reso ancora più attuale la *Pacem in terris*, quando tratta della pericolosità della moderna corsa al riarmo, che rende il mondo più insicuro. Le parole di Giovanni XXIII relative al disarmo, straordinariamente profetiche, meritano allora una profonda riflessione:

«Ci è pure doloroso costatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche [...] Gli armamenti si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari [59]».

«In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgenza inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi

che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico [...] Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci [60]».

Queste parole in particolare – ma tutta l'Enciclica nel suo complesso – esprimono l'importanza che vi sia un ordine armonico tra popoli e Stati, che solo l'osservanza di giuste norme giuridiche può garantire. La presenza di contributi relativi a «Diritto e Giustizia» appare quindi quanto mai opportuna, anche se risulta impossibile fare un cenno ai loro contenuti: Anna Monia Alfieri, *Scuola e legalità*; Paolo Bargiacchi, *Qualche riflessione sul frequente ricorso all'uso della forza nelle relazioni internazionali contemporanee*; Gianluca Ruggiero, *Perdono e retribuzione. Qualche riflessione sulla pena partendo dall'Enciclica "Pacem in terris"*; Sirio Zolea, *Il principio dell'uso pacifico dello spazio nell'evoluzione normativa e geopolitica*; Antonio Felice Uricchio, *Equità inclusione e pace*. Nell'ultimo articolo in particolare l'autore, prendendo spunto dall'Enciclica, affronta lo spinoso tema della guerra giusta, ricordando due frasi tratte dal pensiero di Sant'Agostino «senza giustizia non c'è pace» e «la guerra non porta mai giustizia», rapportandole alla *Pacem in terris*, nella quale, tra l'altro si legge: «Riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia» [67]. L'articolo di Zolea, esaminando gli aspetti giuridici dello spazio extra-atmosferico «con le speranze che offre di benessere, ricchezza e sviluppo, e al tempo stesso con i grandi pericoli degli ambienti naturali più estremi» (p. 91), apre in

qualche modo alla direttrice geografica e agli scenari geopolitici in azione sulla nostra Terra, tutt'altro che rassicuranti, come si desume dall'originale contributo di Gianfranco Battisti (*Sotto i nostri occhi: scenari geopolitici in evoluzione*), che analizza le attuali crisi e il «tramonto di un mondo», utilizzando strumenti di ricerca derivanti da «una visione più ampia della realtà, che tenga conto di una sorta di “geografia spirituale”» (p.100). Gli altri contributi geografici riguardano aspetti più o meno legati a Giovanni XXIII e alla *Pacem in terris*, ma sempre pertinenti al valore della pace: Sacha Mauro De Giovanni, *Il culto micaelico e le comuni radici in Europa: le diagonali geopolitiche culturali e cristiane negli equilibri di pace*; Anton Giulio de' Robertis, *La pace in un ordine internazionale condiviso il Liberal International Order*; Sergio Moscone, *Giorgio La Pira, geografo di pace. Tempi, metodi, luoghi e percorsi del sindaco fiorentino, profeta di una geografia del futuro*; Giuseppe Rocca, *Il processo di maturazione della Pacem in terris attraverso gli “spazi vissuti” e percepiti da Angelo Giuseppe Roncalli. Considerazioni preliminari*; Paolo Sellari, *L'utilizzo geopolitico delle infrastrutture tra cooperazione e conflitto*. Nel pieno spirito del Convegno si colloca il contributo di Rocca, che utilizza in maniera appropriata il concetto di «spazio vissuto» per percorrere, attraverso la vita di Angelo Giuseppe Roncalli, il cammino lungo ma propizio all'emana-zione dell'Enciclica.

La terza direttrice, “Pace e Fede” – già ricordata relativamente ai «testimoni» di pace, all'articolo di Arena e all'ottimo contributo di Padre Moscone – presenta tanti significativi spunti per un approfondimento, soprattutto quelli suggeriti dall'Enciclica giovanea relativi all'educazione alla pace. Questa, collocabile al vertice di qualsiasi disegno educativo, si ritrova nell'incontro e nell'interdipendenza tra diverse culture e popoli, nell'interazione tra natura e società, nella cooperazione internazionale, attualmen-

te in pericolosa decadenza, alla ricerca di soluzioni adeguate rispetto al proliferare dei conflitti, considerando che il corretto utilizzo delle risorse – spesso male impiegate e peggio distribuite – costituisce fattore rilevante in termini di ambiente, territorio, sviluppo e pace.

Una domanda si pone a conclusione: è ancora attuale la *Pacem in terris*? A questo interrogativo risponde nel suo intervento mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura, Gravina, Acquaviva delle Fonti: «È più attuale che mai in un mondo dove il conflitto è al primo posto ed è visto come unica soluzione rispetto alla possibilità di costruire e desiderare negoziati. È più attuale che mai in un mondo dove la corsa agli armamenti diviene fonte di guadagno per alcuni potenti che avrebbero il potere di favorire invece i negoziati» (p. 203). Per certi versi è più attuale ora rispetto alla fine del Novecento o a dieci-venti anni fa. Infatti, le tragiche guerre in atto – che vedono impegnate, direttamente o indirettamente, potenze nucleari – riportano indietro ai primi anni Sessanta e al gravissimo pericolo corso in quel momento storico, che è tanto più terribile oggi, giacché gli armamenti atomici sono divenuti ancor più devastanti. E la situazione si manifesta in tutta la sua tragicità, in quanto buona parte dei mass media e dei governi del nostro mondo sta operando affinché le popolazioni si assuefacciano a poco a poco alla possibilità di una guerra nucleare. La *Pacem in terris* rimane, allora, un grido e un appello alla speranza.

Gino De Vecchis
Sapienza Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/19145]